

SENATO DELLA REPUBBLICA – GIOVEDÌ 19 MAGGIO 2022 ORE 9
RESOCONTO STENOGRAFICO
Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,02).

Si dia lettura del processo verbale.

PISANI Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sugli ulteriori sviluppi del conflitto tra Russia e Ucraina e conseguente discussione (ore 9,08)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sugli ulteriori sviluppi del conflitto tra Russia e Ucraina».

Ricordo che è in corso la diretta televisiva con la Rai.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, professor Draghi.

DRAGHI, presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, l'informativa di oggi intende approfondire i principali aspetti legati alla guerra in Ucraina. In particolare, mi soffermerò sulla situazione militare sul terreno, sulle conseguenze del conflitto dal punto di vista umanitario, alimentare, energetico, sullo sforzo italiano di sostegno all'Ucraina, sulle sanzioni nei confronti della Federazione Russa, sulle iniziative negoziali in corso, sull'azione del Governo in tema di diversificazione delle forniture energetiche e di aiuto alimentare ai Paesi più esposti.

La guerra in Ucraina è giunta al suo 85° giorno. La speranza da parte dell'esercito russo di conquistare vaste aree del Paese in tempi brevi si è scontrata con la convinta resistenza da parte del popolo ucraino.

La Federazione Russa si è ritirata da ampie porzioni del territorio ucraino per concentrare le sue forze nell'area orientale del Paese. Anche qui l'avanzata russa procede molto più lentamente del previsto. Nell'ultima settimana le forze ucraine hanno ripreso il controllo di Charkiv, nell'Est del Paese, la seconda città per popolazione in Ucraina. L'esercito ucraino ha finora respinto i tentativi da parte russa di attraversare il fiume Severskij Donec e quindi di accerchiare Severodonetsk, a circa 100 chilometri a Nord-Ovest di Lugansk. Nel Sud-Est dell'Ucraina l'offensiva russa si è trasformata in un'occupazione militare. A Cherson le forze russe hanno lasciato alla guardia nazionale russa il presidio dell'area. Il 1° maggio la città ha adottato il rublo russo ed è stata agganciata la rete di telecomunicazioni russa Rostelecom: un segnale di un progressivo radicamento della Russia nell'area. L'attività dell'aviazione e i lanci missilistici russi continuano su Mariupol e nell'area del Donbass. Secondo lo stato maggiore ucraino le forze russe stanno cercando di annettere nuovi territori negli *oblast* di Donetsk e Lugansk. Il costo dell'invasione russa in termini di vite umane è terribile. Le ricostruzioni con immagini satellitari hanno individuato 9.000 corpi in quattro fosse comuni nei dintorni della città di Mariupol.

La scorsa settimana sono state ritrovate fosse comuni a Kiev, dopo quelle scoperte in altri luoghi liberati dall'occupazione russa, ad esempio, a Bucha e a Borodjanka. L'Italia ha offerto il suo sostegno al Governo ucraino per indagare su possibili crimini di guerra. In questo contesto la nostra ambasciata ha comunque ripreso le sue attività a Kiev.

Ringrazio ancora una volta l'ambasciatore Zazo e tutto il personale dell'ambasciata (*Applausi*) per lo spirito di servizio, la professionalità e il grandissimo coraggio dimostrati.

Al 3 maggio il numero di sfollati interni è arrivato a 7,7 milioni di persone. Secondo l'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite circa 6 milioni di persone, soprattutto donne e minori, hanno lasciato l'Ucraina dall'inizio delle ostilità per andare in Paesi vicini. Se si sommano queste due cifre, sono quasi 14 milioni i residenti in Ucraina che hanno dovuto lasciare le proprie case, quasi un cittadino su tre.

Oltre 116.000 ucraini sono arrivati in Italia, di cui 4.000 minori non accompagnati. Sinora abbiamo inserito 22.792 studenti ucraini nelle scuole italiane; di questi, la maggior parte (quasi 11.000) sono bambine e bambini delle scuole primarie.

Desidero ringraziare il ministro Bianchi, il personale della scuola e tutte le bambine e i bambini italiani (*Applausi*) per questa meravigliosa manifestazione di amore e di efficienza collettiva.

Voglio ringraziare anche la Protezione civile, gli enti del terzo settore e tutti i cittadini italiani che sono impegnati nell'accoglienza dei rifugiati. (*Applausi*). L'Italia è orgogliosa di voi, della vostra umanità, della vostra solidarietà, della vostra accoglienza.

Alla crisi umanitaria dovuta all'invasione russa rischia di aggiungersi anche una crisi alimentare. Russia ed Ucraina sono tra i principali fornitori di cereali a livello globale. Da soli, sono responsabili di più del 25 per cento delle esportazioni globali di grano e 26 Paesi dipendono da loro, per più di metà del loro fabbisogno. Le devastazioni belliche hanno colpito la capacità produttiva di vaste aree dell'Ucraina. A ciò si aggiunge il blocco, da parte dell'esercito russo, di milioni di tonnellate di cereali nei porti ucraini del Mar Nero e del Mar d'Azov.

La guerra in Ucraina minaccia la sicurezza alimentare di milioni di persone, anche perché si aggiunge alle criticità già emerse durante la pandemia. L'indice dei prezzi dei prodotti alimentari è salito nel corso del 2021 e ha toccato a marzo i massimi storici. La riduzione delle forniture di cereali e il conseguente aumento dei prezzi rischia di avere effetti disastrosi, in particolare per alcuni Paesi dell'Africa e del Medio Oriente, dove cresce il pericolo di crisi umanitarie, politiche, sociali.

La guerra ha avuto anche degli effetti significativi nel mercato energetico, aumentando l'incertezza. I prezzi erano già molto alti, anche prima della guerra, ma l'incertezza è certamente aumentata. A causa delle difficoltà tecniche legate al conflitto è stato interrotto il flusso di gas russo verso l'Europa attraverso il gasdotto Sokharanivka, da cui passa circa un terzo del totale. Comunque, i prezzi restano a livelli molto alti rispetto ai valori storici e sono soggetti a forte volatilità.

Fin dall'inizio dell'invasione, il Governo si è mosso con convinzione per sostenere l'Ucraina. Abbiamo stanziato oltre 800 milioni di euro in assistenza per i profughi. Circa 300 milioni fanno parte dell'ultimo decreto aiuti. Rafforziamo la capacità di accoglienza dei rifugiati e forniamo ai profughi l'accesso all'assistenza sanitaria pubblica. Siamo un Paese ospitale. Lo stiamo dimostrando e intendiamo continuare a farlo.

L'Italia ha inoltre stanziato 110 milioni di euro in sovvenzioni al bilancio generale del Governo ucraino per la gestione dell'emergenza, cui si aggiungono fino a 200 milioni in prestiti. Finanziamo con 26 milioni di euro le attività di varie organizzazioni internazionali attive in Ucraina e nei Paesi limitrofi. Nel quadro del meccanismo europeo di protezione civile è stato organizzato un trasporto umanitario di circa 20 tonnellate di materiali umanitari della cooperazione italiana. Il servizio nazionale di protezione civile ha donato beni come letti da campo, tende, medicinali, apparecchiature mediche all'Ucraina e ha offerto assistenza anche a Slovacchia e a Moldavia.

Per impedire che la crisi umanitaria continui ad aggravarsi dobbiamo raggiungere il prima possibile un cessate il fuoco e far ripartire con forza i negoziati. (*Applausi*). È la posizione dell'Italia ed è un'aspirazione europea, che ho condiviso con il presidente Biden e con i leader politici del Congresso durante la mia recente visita a Washington.

In questi incontri ho riscontrato un apprezzamento universale per la solidità della posizione italiana, fermamente ancorata nel campo transatlantico e nell'Unione europea. (*Applausi*). Questa posizione ci permette di essere in prima linea, con credibilità, senza ambiguità, nella ricerca della pace. Da questo punto di vista il colloquio del capo del Pentagono Austin con il ministro della difesa russo Shoigu, avvenuto il 13 maggio, rappresenta un segnale incoraggiante. Si tratta della prima telefonata dall'inizio della guerra.

Nella giornata di ieri la Federazione Russa ha comunicato al nostro ambasciatore a Mosca l'espulsione di 24 diplomatici italiani. È un atto ostile, che ricalca decisioni simili prese nei confronti di altri Paesi europei e che risponde però all'espulsione di diplomatici russi da parte dell'Italia e di altri Stati membri dell'Unione europea. È essenziale, comunque, mantenere canali di dialogo con la Federazione Russa. È soltanto da questi canali che potrà emergere una soluzione negoziale.

L'Italia si muoverà a livello bilaterale e insieme ai partner europei e agli alleati per cercare ogni possibile opportunità di mediazione, ma dovrà essere l'Ucraina e nessun altro a decidere che pace accettare, anche perché una pace che non fosse accettabile da parte dell'Ucraina non sarebbe neanche sostenibile. (*Applausi*).

A fine giugno si terrà il Consiglio europeo in cui affronteremo anche la questione dell'adesione dell'Ucraina all'Unione europea. Come ho detto in quest'Aula, l'Italia è favorevole al suo ingresso. A inizio luglio sarò ad Ankara per il vertice bilaterale con la Turchia, il primo di questo tipo da dieci anni. In questo incontro discuteremo delle prospettive negoziali e diplomatiche del conflitto e del rafforzamento dei rapporti tra Italia e Turchia.

Se oggi possiamo parlare di un tentativo di dialogo, è grazie al fatto che l'Ucraina è riuscita a difendersi in questi mesi di guerra. (*Applausi*). L'Italia continuerà a sostenere il Governo ucraino nei suoi sforzi per respingere l'invasione russa; lo faremo in stretto coordinamento con i nostri partner europei. Ne va non solo della solidità del legame transatlantico, ma anche della lealtà all'Unione europea. Il Governo ha riferito più volte sul tema al Comitato parlamentare per la sicurezza della

Repubblica, che ha sempre riscontrato la coerenza del sostegno offerto rispetto alle indicazioni e agli indirizzi del Parlamento. *(Applausi)*. Al tempo stesso dobbiamo continuare a mantenere alta la pressione sulla Russia attraverso le sanzioni, perché dobbiamo portare Mosca al tavolo dei negoziati. Le misure restrittive fin qui approvate dall'Unione europea e dal G7 hanno già avuto un impatto significativo sull'economia russa e sarà ancora più forte nei prossimi mesi. Secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, il prodotto interno russo calerà dell'8,5 per cento quest'anno, il tasso di inflazione raggiungerà il 21,3 per cento.

L'indice della borsa di Mosca ha perso un terzo del valore rispetto a metà febbraio, prima dell'invasione. Per frenare la fuga di capitali la Banca centrale russa ha rialzato i tassi di interesse, che oggi sono pari al 14 per cento, e ha introdotto controlli sui movimenti dei capitali.

L'Unione europea è al lavoro per un sesto pacchetto di sanzioni che l'Italia sostiene con convinzione. La lista degli interventi prevede misure legate al petrolio, restrizioni per alcuni istituti finanziari e l'ampliamento della lista di individui sanzionati.

L'attività di deterrenza nei confronti della Russia comprende anche l'intensificarsi delle operazioni dell'Alleanza atlantica. Il comandante supremo alleato ha rafforzato il livello di risposta lungo il fianco orientale: uno sforzo a cui l'Italia contribuisce con 2.500 unità. Nel medio periodo siamo pronti a rafforzare ulteriormente il nostro contributo in Ungheria e Bulgaria, rispettivamente con 250 e 750 unità, in linea con l'azione dei nostri alleati. Valutiamo infine la possibilità di sostenere la Romania nelle attività di sminamento marittimo del Mar Nero e la Slovacchia nella difesa antiaerea.

Il crescere della minaccia russa ha spinto la Svezia e la Finlandia a fare domanda per aderire alla NATO. L'Italia appoggia con convinzione questa richiesta, come ho avuto modo di dire ieri alla premier finlandese Sanna Marin durante il nostro incontro bilaterale. È necessario affiancare alla NATO una vera e propria difesa comune europea, complementare all'Alleanza atlantica. *(Applausi)*. Il primo passo deve essere la razionalizzazione della spesa militare in Europa, la cui distribuzione è inefficiente.

Nel mio recente intervento al Parlamento europeo di Strasburgo ho lanciato la proposta di una conferenza europea che abbia l'obiettivo di iniziare un coordinamento per i nostri investimenti in sicurezza. *(Applausi)*. Migliorare le nostre capacità di difesa non basta per costruire una pace duratura e una coesistenza pacifica.

Come dichiarato dal presidente Mattarella, nel lungo termine servirà anche uno sforzo creativo per arrivare a una conferenza internazionale sul modello degli Accordi di Helsinki del 1975. Una volta ottenuto il cessate il fuoco e conclusi i negoziati tra Kiev e Mosca, occorrerà costruire un quadro internazionale rispettoso e condiviso (per usare le sue parole). Questa conferenza dovrà avere l'obiettivo, come fu per Helsinki, di avvicinare i Paesi che oggi sono distanti e rendere duraturo il processo di distensione.

Tra i principi di Helsinki c'erano il rispetto del diritto all'autodeterminazione dei popoli, il non ricorso alla minaccia o all'uso di forza contro l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di qualunque Stato: sono valori con cui l'Italia si identifica pienamente e che vogliamo vedere al centro della vita del continente europeo e del mondo.

Il Governo ha intenzione di continuare a impegnarsi per far fronte anche alle altre crisi che derivano e sono aggravate dalla guerra in Ucraina. Il conflitto ha messo in luce le fragilità della politica energetica degli ultimi anni e reso ancora più evidente la necessità di diversificare i nostri fornitori. Ci siamo mossi rapidamente per ridurre la quota di gas naturale che importiamo dalla Russia, che nel 2021 è stata circa il 40 per cento del totale.

Il nostro obiettivo è non solo incrementare le forniture di gas naturale, che importiamo e di cui abbiamo bisogno come combustibile di transizione - insisto sul concetto di transizione - ma anche investire in questi Paesi per aumentare la produzione di energie rinnovabili. L'intesa che abbiamo firmato ad aprile con l'Algeria, ad esempio, prevede un sostegno allo sviluppo di energia rinnovabile e di tecnologie innovative a basse emissioni di carbonio. *(Applausi)*. Prevede, inoltre, lo sviluppo di progetti di reti di trasmissione dell'energia elettrica in Algeria e di interconnessione elettrica tra l'Algeria e l'Italia.

Il Governo si è poi mosso con la massima determinazione per eliminare i vincoli burocratici che limitano l'espansione delle rinnovabili in Italia. L'energia rinnovabile resta infatti l'unica strada per affrancarci dalle importazioni di combustibili fossili e per raggiungere un modello di crescita davvero sostenibile. *(Applausi)*. Il Governo continuerà a compiere ogni sforzo per rendere questi investimenti più rapidi, per smontare e distruggere le barriere burocratiche che impediscono gli investimenti. Oggi sono solo quelle. *(Applausi)*.

Le stime del Governo indicano che potremo renderci indipendenti dal gas russo nel secondo semestre del 2024. I primi effetti di questo processo si vedranno già alla fine di quest'anno. Durante la mia visita a Washington ho condiviso con il presidente Biden la strategia energetica italiana. Ci siamo

detti d'accordo sull'importanza di preservare gli obiettivi sul clima, un impegno che l'Italia intende mantenere. Il Governo ha adottato misure molto significative per tutelare le imprese e le famiglie dai rincari energetici. I provvedimenti ammontano a circa 30 miliardi di euro solo per quest'anno per mitigare gli aumenti dei prezzi dei carburanti e ridurre le bollette. Abbiamo destinato i nostri aiuti soprattutto alle fasce più vulnerabili della popolazione, in particolare alle famiglie a basso reddito, e abbiamo aiutato i settori produttivi più in difficoltà come le imprese ad alta intensità energetica e ora è importante che si trovino a livello europeo soluzioni strutturali che superino le distorsioni presenti nei mercati dell'energia. La Commissione europea ha presentato ieri il piano RePower EU, che sarà al centro del prossimo Consiglio europeo straordinario. C'è bisogno di risposte immediate e coraggiose per alleviare l'impatto della crisi sulle nostre economie.

Dobbiamo poi agire con la massima urgenza per evitare che il conflitto in Ucraina provochi crisi alimentari. Durante la mia recente visita negli Stati Uniti, ho discusso con il presidente Biden dell'urgenza di un'azione coordinata, un tema sollevato anche dalla Presidenza tedesca del G7. Al Presidente ho chiesto sostegno per una iniziativa condivisa tra tutte le parti che sblocchi immediatamente i milioni di tonnellate di grano bloccato nei porti del Sud dell'Ucraina. (*Applausi*). In altre parole, occorre che le navi che portano questo grano siano lasciate passare e se i porti sono stati, come si dice, minati dall'esercito ucraino, siano sminati a questo scopo.

Tutte le parti in causa dovrebbero in questo momento aprire una parentesi di collaborazione, per evitare una crisi umanitaria che farebbe morire milioni e milioni di persone nella parte più povera del mondo. (*Applausi*). L'Italia ha promosso un dialogo ministeriale con i Paesi del Mediterraneo, in collaborazione con la FAO, per delineare le misure di intervento nella regione; analoghe iniziative sono state intraprese dalla Francia, dalla Germania e dagli Stati Uniti. Ma forse la cosa più urgente è fare quello che dicevo prima.

Voglio ringraziare il Parlamento, la maggioranza e anche la principale forza di opposizione, per il sostegno che avete dato al Governo nell'affrontare questa crisi. (*Applausi*). La risoluzione approvata a larghissima maggioranza ha impegnato il Governo, tra l'altro, a sostenere dal punto di vista umanitario, finanziario e militare l'Ucraina, a tenere alta la pressione sulla Russia, anche attraverso sanzioni, a ricercare una soluzione negoziale. Essa ha guidato in modo molto chiaro l'azione di Governo e ha rafforzato la nostra posizione a livello internazionale. Il Governo intende muoversi e continuare a muoversi nel solco di questa risoluzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*Aut* (SVP-PATT, UV)). Signor Presidente, vogliamo la pace. Siamo contrari all'*escalation* militare. Vogliamo tornare a una *partnership* NATO-Russia. Non vogliamo rialzare il muro di Berlino. Non vogliamo il ritorno alla guerra fredda. Il riarmo è pericoloso. Io credo che queste affermazioni a livello di principio ci trovino tutti uniti in quest'Aula, dal presidente Draghi all'ultimo dei nostri senatori. Questa opinione è indisponibile, cioè è un'opinione fondante, che si fonda sulle nostre regole di convivenza civile e anche sulla Carta costituzionale. Tutti dunque siamo d'accordo su queste affermazioni, ma cominciamo ad avere qualche dubbio quando queste affermazioni sono prodromiche ad altre affermazioni, che avanzano nell'opinione pubblica e che vengono in qualche modo sollecitate da forze politiche e anche da espressioni della cultura italiana.

Allora facciamo il passo successivo. La Russia in fondo - dicono questi - è stata un po' provocata dalla NATO. E ancora: gli USA fanno i conti con l'Ucraina spingendola alla guerra con la Russia, vogliono che la guerra continui e tutto questo mette noi in contraddizione e in antagonismo con gli Stati Uniti. In fondo questa spinta degli Stati Uniti all'Ucraina è una mezza spinta anche contro l'Europa, perché chi è in difficoltà più di altri è l'Europa (questo è innegabile). E poi altre affermazioni: in fondo questa guerra conviene solo agli americani.

Quanto alla diversificazione delle fonti energetiche, presidente Draghi, il nostro ministro Di Maio è andato in giro, però non è che questi Paesi da cui prendete il petrolio e il gas siano più affidabili di altri. E poi, quanto ai prezzi, non siamo mica più sicuri che siano così competitivi con quelli russi.

Inoltre, perché lei ha detto che la Finlandia e la Svezia devono entrare nella NATO? In fondo, andiamo ad ampliare ancora la NATO, portandola ai confini russi. Ecco, colleghi, la prima parte teorica delle considerazioni per alcuni legittima questa seconda parte di considerazioni, che sono, né più né meno, mistificazioni. (*Applausi*).

Tutti noi, infatti, sappiamo bene che queste affermazioni o sono fondate su ingenuità, o sono fondate su malafede. In certe circostanze, nella politica e nelle istituzioni - colleghi, consentitemi una battuta - non si sa se sia più pericolosa la malafede o l'ingenuità, perché si fa fatica a capire. L'ingenuità è molto pericolosa per uomini di governo e delle istituzioni e la malafede ovviamente non può essere tollerata. L'Italia deve al governo Draghi e al Presidente della Repubblica una postura di decoro e di dignità sulla tradizione della politica italiana, dal dopoguerra degasperiano in poi, che ha trovato nella

scelta europea e nella scelta atlantica una connessione inscindibile, perché non avremmo avuto l'Europa senza la scelta atlantica (*Applausi*).

L'espansione della NATO è solo un alibi - come ci ha detto spesso il nostro Ministro della difesa - perché in realtà, se volevamo vedere, avevamo gli occhi per vedere. Avevamo gli occhi per vedere, nella vicenda georgiana del 2008; anche in Georgia c'è una prima modalità che si ripete: la creazione di un finto Stato, l'Ossezia del Sud. Poi vediamo che in Moldavia c'è la Transnistria. C'è una modalità di azione ripetitiva, perché rispondente alla strategia di destabilizzazione dei Paesi. Abbiamo visto l'occupazione della Crimea, poi abbiamo visto il Donbass. Qualcuno addirittura, così convinto che il ritorno della Crimea alla Russia fosse dovuto, è andato in gita in Crimea.

Colleghi, questi erano segnali che avrebbero dovuto aprire gli occhi dell'Occidente e oggi dobbiamo guardare alla realtà della cosa che va oltre il discorso puntuale del nostro Presidente del Consiglio. Qui la sfida - questo è un problema molto serio per noi - è tra le dittature e la democrazia. Quello che Putin non può tollerare è una democrazia ai suoi confini. D'altronde, dovevamo anche qui avere dei segnali che ci consentivano di capire. Vi ricordate quando una serie di intellettuali nei mesi scorsi parlavano di "democrazia"? Che cosa sono le "democrazie"? Da che cosa nasce questo concetto? È un concetto semplice, che nasce dall'interno del mondo occidentale.

In fondo, diciamo la verità, questa democrazia è piena di inefficienze. La burocrazia e la democrazia sono qualcosa di connesso, per cui il presidente Draghi non ha mica tempestività. Tanti dicevano che si sta Palazzo Chigi, ma non ci sono i comandi; lì non c'è nessuna sala con i comandi. Lui deve fare tante cose: i pellegrinaggi, poi ci sono le forze politiche; basti guardare cosa è successo ieri. La democrazia però, per guidare i processi di globalizzazione e modernizzazione, non è che vada tanto bene. Forse è meglio una "democrazia", con l'uomo forte.

Allora, colleghi, noi abbiamo una doppia sfida: la sfida alla democrazia che viene dalla dittatura e la sfida di chi dall'interno, ad esempio dell'Europa, cerca di minare l'idea stessa di democrazia e si colloca, con l'evocazione dell'uomo forte, in una sorta di limbo, che è la premessa per cadere dove molti stanno cadendo. (*Applausi*).

Dunque, colleghi, credo che l'Occidente sia chiamato a riscoprire la sua identità. Il sovranismo è indispensabile, ma a livello europeo. Se oggi possiamo parlare di pace, è solo perché non siamo venuti meno al dovere di armare chi veniva offeso sul suo terreno. Ho letto anche le indiscrezioni che però credo siano corrispondenti a un'oggettiva volontà del Governo di avviare un piano di iniziative, di negoziati e quant'altro. Ma se oggi l'Italia ha voce in capitolo e se noi oggi possiamo essere in grado di negoziare - e ha ragione nel dire che bisogna tenere i rapporti anche con la Russia, nonostante tutte le incomprensioni che ci sono -, questo è per quello che il Presidente del Consiglio - e mi è piaciuta l'espressione - ha definito la solidità della posizione italiana. Dunque, questa volta siamo stati solidi, non abbiamo cominciato a ondeggiare e c'è qualcuno che ha ancorato a una solidità la posizione italiana.

Credo che, per questo, il Gruppo per le Autonomie che ho l'onore di rappresentare dà un consenso al Governo, che non è formale ma mai come in questo momento sostanziale e convinto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mollame. Ne ha facoltà.

MOLLAME (*Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC))*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, faccio seguito a quanto da lei riferito, signor Presidente del Consiglio, e mi permetto di condividere solo alcune riflessioni sulla storia più recente. Sono trascorsi quasi trentatré anni dalla caduta del Muro di Berlino, circa 150 chilometri di muro che separavano il popolo di una delle più grandi città d'Europa. Venne giù travolto da un'onda che era rimasta arginata e trattenuta per decenni nei quali centinaia e centinaia di civili erano stati uccisi nel tentativo di oltrepassare quel muro, e tanti altri erano anche morti buttandosi dalle finestre nel perseguire il medesimo tentativo. Venne giù come una diga travolta dalle acque del bacino che cercava di contenere. Da quel lontano 1989, l'onda lunga generata si sta ancora propagando. Ebbe inizio un nuovo corso storico che ha segnato cambiamenti epocali nel nostro continente, nel pianeta intero e anche in Italia; cambiamenti ancora oggi in corso in Ucraina.

Non è stato un muro e ritengo non possa essere oggi una guerra a contenere la volontà dei popoli che vogliono solo vivere in un mondo più libero e democratico. Sono queste le ambizioni, sono questi i fatti. Nel rispetto di ogni popolo e Nazione, nel rispetto della storia di ognuno, dei costumi e della cultura di ogni popolo, la storia d'Europa non si può scrivere ancora con atti di guerra. In questo particolare momento storico, in cui gli attriti che hanno trattenuto un percorso stanno creando forti vibrazioni e stanno causando morti e distruzione, su di lei, signor Presidente del Consiglio, sul Parlamento e sugli italiani tutti gravano grandi responsabilità. Quello che le auguro, Presidente, è di continuare a mantenere alto il profilo dell'Italia così come ha fatto fino ad oggi.

Non ci sono altre alternative, se non percorrere questo nuovo corso della storia fondato sulla libertà dei popoli e sulla democrazia. La libertà di ognuno e la democrazia come forma di governo vanno

difese sempre contro l'arroganza e la violenza; quell'autentica democrazia che Pericle già 2.500 anni fa, in un luogo a noi molto vicino oltre che per posizione geografica anche per storia e cultura, descrisse ai suoi concittadini.

[AIMI](#) (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIMI (FIBP-UDC). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, mi permetta di iniziare il mio intervento con la formulazione di un auspicio, quello di buon lavoro, alla neo presidente della Commissione affari esteri, emigrazione del Senato, Stefania Craxi (*Applausi*), che so condurrà la Commissione stessa con alto senso delle Istituzioni, con quel rispetto istituzionale e quel garbo che l'ha sempre rappresentata, in difesa dei valori italiani, nazionali, europei ed atlantici.

Complimenti, Presidente, grazie per il suo importante e prezioso intervento, ma anche per ciò che sta facendo per l'Italia e per l'Europa. Lei ha dimostrato di essere un interlocutore non solamente capace, ma anche estremamente autorevole, una figura importante, una riserva istituzionale straordinaria, che ha svolto un ruolo strategico, politico e diplomatico non solo tra Roma e Washington, ma anche tra Bruxelles e Washington. Il principio che la caratterizza della difesa dell'autonomia e dell'autodeterminazione dei popoli deve essere anche un principio - lo voglio dire immediatamente - fondamentale. Sono convinto infatti che la pace deve essere quella che vuole l'Ucraina, non quella voluta da altri o magari imposta da altri.

Signor Presidente, per noi la linea politica è una ed è chiara, come abbiamo dimostrato dall'inizio del conflitto. Come abbiamo detto, ci sono un aggredito e un aggressore. Abbiamo espresso parole di ferma condanna, ma il presidente Berlusconi ha evidenziato che l'unica strada possibile in questo momento è quella del dialogo e del raggiungimento della pace. La sua storia politica e personale, la storia di Forza Italia, è quella di un impegno ed un impegno costante per il dialogo tra la nostra propensione atlantica ed europeista ed i Paesi dell'ex blocco sovietico. Dobbiamo essere però anche sobri nelle espressioni e renderci conto che se vogliamo portare la Russia al Tavolo della pace dobbiamo avere un atteggiamento diplomatico, dobbiamo essere consapevoli che non possiamo portare, almeno in questa fase, il conflitto a parole alle estreme conseguenze. Questo è lo spirito che ci ha sempre animato ed è anche lo spirito che ha avuto con grande visione il presidente Berlusconi di Pratica di Mare.

Lei, presidente Draghi, sa con quanta convinzione la nostra parte politica ha sostenuto e sostiene il suo Governo e il suo impegno internazionale, ma lei sa anche che le scelte che stiamo condividendo non le abbiamo fatte a cuor leggero. Il momento è infatti drammatico ed è una nostra responsabilità costruire un percorso di messa in sicurezza del nostro Paese e della nostra economia all'interno di un contesto internazionale.

Siamo vicini, come abbiamo detto e come ha ripetuto anche lei, al popolo ucraino. Lo abbiamo dimostrato con la nostra azione politica e attraverso le iniziative umanitarie e di sostegno al governo di Kiev. Crediamo nel principio dell'autodeterminazione dei popoli, ma al contempo sappiamo perfettamente tenere aperto il Tavolo delle trattative nell'interesse della pace, della sicurezza e anche dell'equilibrio che ha retto il sistema internazionale sino dalla fine della Seconda guerra mondiale. La pace, non il pacifismo di maniera, è un ideale al quale ci rifacciamo tutti, nobile ed elevato, che dovrebbe albergare nel cuore di ciascuno di noi. Siamo però di fronte ad una crisi senza precedenti, ad un conflitto che lambisce le porte dell'Europa e ciò non può che costringerci ad un atto di forte responsabilità nel sostegno al suo Governo e alla sua persona. Le rinnoviamo dunque, signor Presidente, la nostra stima e la esortiamo a compiere ogni sforzo affinché sia possibile aprire il fronte delle trattative del dialogo e del cessate il fuoco, per restituire all'Europa un futuro di pace nella prosperità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cruciani. Ne ha facoltà.

[CRUCIANI](#) (*CAL-Alt-PC-IdV*). Signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato con attenzione il suo discorso e l'ho trovato contraddittorio e ipocrita.

Lei ha detto testualmente di avere l'obiettivo di raggiungere il prima possibile il cessate il fuoco, ma ha detto anche, dall'altro lato, che occorre che la pace sia quella che l'Ucraina vuole perseguire, il che significa, o non avere le idee chiare, o voler nascondere i reali obiettivi del Governo. È chiaro, infatti, che due sono gli obiettivi che si possono perseguire: uno è il cessate il fuoco il prima possibile, come lei dice a parole, che va raggiunto attraverso un compromesso territoriale e garanzie reciproche, perché soltanto così si può ottenere nell'immediato. L'altro obiettivo è invece quello di voler consentire una controffensiva ucraina che riporti l'integrità territoriale di quel Paese. Non sto dicendo che una cosa sia giusta e l'altra sbagliata; sto dicendo che sono due obiettivi contrapposti e vorrei chiarezza su questo.

Noi stiamo inviando armi e invieremo armi per consentire una controffensiva che porti la Russia fino ai suoi precedenti confini, accettando addirittura il rischio che queste armi di lunga gittata possano

colpire le basi di lancio nel territorio russo, oppure vogliamo un compromesso con garanzie reciproche per raggiungere il cessate il fuoco il prima possibile?

Faccio notare che questi due obiettivi, che sono tra loro divergenti, dovevano essere motivo di discussione in Parlamento ed è per questo che abbiamo chiesto a più riprese che non ci fosse soltanto la sua esposizione, senza che poi il Parlamento potesse prendere posizione su queste due visioni contrapposte, vale a dire la pace subito con un compromesso o una guerra di lunga durata, con il rischio di un'*escalation*. Su questo la sovranità del Parlamento e della Nazione si doveva esprimere, mentre lei e il suo Governo non ce lo hanno consentito (*Applausi*) e io provo vergogna e pena per le forze di maggioranza e della finta opposizione che le hanno consentito di fare questo.

Ciò si ripercuote anche su quello che lei andrà a dire il 30 e il 31 maggio al Consiglio europeo straordinario. Faccio notare che martedì scorso, al ministro per i rapporti con il Parlamento D'Incà, tutti i Capigruppo e persino la Presidente del Senato, che per la prima volta ha speso parole di difesa della centralità del Parlamento, hanno chiesto a lei e al suo Governo di venire qui la prossima settimana a non fare mere informative, ma a rendere comunicazioni, così da consentirci di votare e dirle quello che le sto dicendo ora: vogliamo inviare armi per una controffensiva, accettando il rischio di un'*escalation* militare, o vogliamo realmente la pace con un compromesso? È su questo che dobbiamo esprimerci, colleghi. (*Applausi*). Dobbiamo prendere posizione e non dire semplicemente che la pace è bella e la guerra è brutta. Dobbiamo agire in concreto e la nostra azione è un voto di indirizzo che fino ad ora ci è stato negato; prendetene atto e rispondetene a tutto il Paese che vi sta guardando.

E ancora, presidente Draghi, com'è possibile dire con tale leggerezza che noi ageveremo l'estensione ulteriore della NATO? Non capite che è un'ulteriore provocazione? Com'è possibile poi venire a lamentare l'espulsione di diplomatici italiani, quando noi ad aprile siamo stati i primi, con il ministro Di Maio - che adesso fa finta di non sentire - a espellere diplomatici russi? Quale ipocrisia è dire che bisogna tenere aperti i canali diplomatici, quando noi per primi espelliamo i diplomatici russi? Insomma, signor Presidente del Consiglio, vedo che da lei e dal suo Governo vengono fatte dichiarazioni, ma poi nei fatti si procede esattamente all'opposto.

Ho il timore che questo derivi da una sudditanza rispetto agli interessi angloamericani, perché è oggettivo che gli interessi del Continente europeo sono differenti rispetto a quelli degli Stati Uniti. Forse lei non se ne rende conto, perché si è formato al MIT di Boston, perché ha lavorato alla Goldman Sachs e nelle banche americane e perché fa parte del gruppo dei trenta. (*Applausi*). Ma guardi che oggi l'Italia e l'Europa hanno bisogno di terzietà e autonomia, perché gli interessi nostri non sono quelli degli Stati Uniti, cui pure riconosciamo un debito. È chiara la nostra riconoscenza nei confronti degli angloamericani, perché siamo stati liberati da loro dal nazifascismo; ma oggi i nostri interessi divergono. Bisogna prenderne atto e avere la capacità di difendere gli interessi italiani ed europei. (*Applausi*).

Per fare questo, occorre levatura morale, forza e coraggio. Se lei non ce l'ha, si faccia da parte e lasci il posto a qualcuno che può difendere gli interessi degli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

[NUGNES](#) (*Misto*). Signor Presidente, sono una pacifista, una categoria che voi signori della guerra considerate con spregio e sufficienza. Ma neanche noi vi apprezziamo molto e soprattutto non vi capiamo per niente.

«L'ingresso della Finlandia e della Svezia nella NATO rende la pace più vicina» è una frase assurda, senza senso; non sembra anche a voi di sentire la neolingua di Orwell? Al netto dell'assurdità sui curdi, che potrebbe costarci con Erdogan.

Ci chiedete come pensiamo di fermare noi la guerra, se con i fiori nei cannoni. Con le trattative, certamente. Noi vi chiediamo, invece, come pensate voi di finire questa guerra con la guerra.

Putin è stato escluso dagli incontri e dalle istituzioni multilaterali perché è un criminale di guerra. Ma la guerra può finire senza la partecipazione di Putin a qualche soluzione? Senza immaginare una qualche forma di negoziazione con lui? No. Se anche il Presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa è stato criticato per aver incontrato il Ministro degli esteri russo a Mosca, mentre stava solo facendo quello che doveva fare nel suo ruolo, quali negoziati ci possiamo attendere?

L'esclusione è stata il *must* dell'Occidente di fronte all'invasione russa: niente più autori russi, niente cantanti, niente più tennisti russi a Wimbledon. La speranza è che una ribellione rovesci Putin o che la sua salute abbia il sopravvento o che l'esercito di Putin venga definitivamente sconfitto. Ma la verità è che sono solo ipotesi, con troppe variabili di incertezza, che richiedono tempi troppo lunghi, mentre è assolutamente necessario trovare una soluzione ora. La guerra non può finire senza il coinvolgimento di Putin.

Mettersi al seguito del Segretario alla difesa americano, che ha l'obiettivo di indebolire la Russia, non va bene, non per noi europei, non per i Paesi più poveri del pianeta, non per il pianeta. Siamo un

mondo interconnesso e dobbiamo lavorare a una soluzione vantaggiosa per tutti, per porre fine ai combattimenti, ricomporre relazioni, lavorare per la pace sociale e climatica. Non abbiamo più tempo per i conflitti, i muri, e le divisioni del secolo scorso. Siete vecchi! (*Applausi*).

Umiliare il nemico non ci porterà le soluzioni necessarie, energetiche, ambientali e climatiche, che sono poi economiche, alimentari e sociali. Non chiederanno certamente permesso per entrare la povertà e la fame, che stravolgeranno ogni cosa - questo è sicuro - come una tempesta con la forza di un uragano. (*Richiami del Presidente*).

Ho concluso. Come potremo affrontare tutto questo con duecento euro *una tantum* o con la mistificazione delle società energetiche come ENI, che aggirano le sanzioni aprendo due conti, uno in euro e uno in rubli?

PRESIDENTE. Ha terminato il suo tempo, senatrice.

NUGNES (*Misto*). Un attimo. (*Il microfono si disattiva automaticamente. Commenti della senatrice Nugnes*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paragone. Ne ha facoltà.

[PARAGONE](#) (*Misto-IpI-PVU*). «Forse l'abbaiare della NATO alla porta della Russia ha indotto il capo del Cremlino a reagire male e a scatenare il conflitto. Un'ira che non so dire se sia stata provocata, ma facilitata forse sì». Chi ha avuto il coraggio, la libertà e la sfrontatezza di pronunciare queste parole? Papa Francesco.

Il presidente Draghi è troppo concentrato a distrarsi, quindi non può sentire nemmeno la citazione di papa Francesco: «L'abbaiare della NATO», ha capito presidente Draghi? Ha capito il peso di queste parole? No, perché lei è troppo concentrato a fare altro.

O la NATO, dunque, la smette di giocare partite che non le competono, partite asimmetriche, o non ne usciamo; la pace non si costruisce nell'asimmetria. Il ruolo della NATO in questo conflitto in Ucraina è, sì, asimmetrico, e in questa asimmetria l'Europa non c'è; anzi, è divisa, perché questo è il compito dell'Europa: dividere.

La Germania gioca ancora una volta una partita per sé, e l'Italia che fa? Si fa dettare il compito dalla Casa Bianca: Biden le ha chiesto di accelerare il processo e i tempi di affrancamento dell'Italia dalla dipendenza energetica russa, cioè, Biden incassa l'aumento della fornitura di gas liquido, ma a che titolo? Adesso abbiamo anche il Governo Biden-Draghi.

E veniamo alle sanzioni sul pagamento in rubli. Ve lo dissi qui in Senato fin da subito: i tedeschi pagheranno in rubli, lo hanno detto chiaramente; noi invece abbiamo giocato a fare i duri. Le società - tra l'altro, alcune società partecipate di Stato - completeranno l'operazione negoziale riparametrando euro e rubli. Quindi, o staccavamo l'assegno come dicevano loro (i russi), o i russi ci staccavano il gas, e questo lo sapevate fin da subito. Lei, però, ha preferito fare le battute sui condizionatori o la pace.

C'è un mondo industriale - la informo - che si sta organizzando per aggirare tecnicamente le sanzioni con triangolazioni con Paesi extra-UE, tra cui la Turchia, ed è l'unica via per non fallire, dicono.

Mi auguro che, dopo le battute sui condizionatori, lei non voglia fare battute simili - preferite il pane o le brioches o la pace? - perché, a furia di battute, gli italiani hanno bollette care e un'industria in affanno.

Siamo vicini a una recessione pesante, l'Africa avrà una disperazione dettata dalla mancanza di grano: se non ci sarà pane, non ci sarà pace, se lo ricordi, presidente Draghi (*Applausi*), se non ci sarà pane, non ci sarà pace; scoppieranno le guerre tra poveri, dall'Africa ne arriveranno a decine di migliaia: come pensate di arginare questa situazione? Con la Lamorgese che andrà a controllare i *green pass*? Dall'Africa ne arriveranno a decine di migliaia.

L'Europa non deve seguire né la NATO né Biden; ecco perché lei ha sbagliato ad accucciarsi accanto a Biden. L'esercito europeo che volete è un altro braccio armato americano. La pace è una mediazione, una negoziazione e non deve essere dettata dall'America di Biden.

Basta armi sul serio e basta teatrini sul terzo decreto e quarto decreto. (*Applausi*). Vergognatevi! 5 Stelle, vergognatevi! La pace si dovrà costruire soltanto con un tavolo di negoziazione serio e dovete avere il coraggio di farlo.

Caro presidente Draghi, lei è qui non per gli interessi degli americani, ma per gli interessi degli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Renzi. Ne ha facoltà.

[RENZI](#) (*IV-PSI*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio dei ministri, chi avesse acceso la televisione soltanto quindici minuti fa sarebbe presumibilmente colpito dall'apprendere dal Parlamento italiano che evidentemente l'invasione dell'Ucraina l'ha fatta la NATO o gli Stati Uniti d'America (*Applausi*), a giudicare dai toni che vengono espressi in quest'Aula, peraltro più per finalità

interne che non per dare realmente un contributo, perché ciò che sta avvenendo è un fatto epocale, che va ben oltre i confini del Donbass, supera gli assedi di Mariupol, prende il largo dai porti di Odessa. Siamo in presenza della riorganizzazione del mondo a seguito di un fatto drammatico, cruento, tragico e sbagliato, ma che segna, a mio modesto avviso, la fine di una stagione che aveva visto in Yalta, dopo la Seconda guerra mondiale, l'inizio di una riorganizzazione e che aveva resistito persino un po' rattoppata alle vicende del Muro di Berlino.

Che sta accadendo in Ucraina è un cambio d'epoca.

Se vogliamo affrontarla in modo serio, dobbiamo avere ovviamente il coraggio di premettere che, quando c'è da fare una discussione tra la NATO da una parte e la Russia (o ex Unione Sovietica) dall'altra, non è questo Parlamento che decide. È la storia del nostro Paese, che dice che noi, da decenni, abbiamo scelto e continuiamo a scegliere di stare con i nostri amici e alleati europei e americani da questa parte della storia e da questa parte del pianeta.

Lo capì Alcide De Gasperi, che pure aveva contro l'intero consesso internazionale. Riguardate la grandezza e l'umiltà di quel discorso a Parigi: «Sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di noi». Ma lo ha capito, in momenti diversi, anche il *leader* di quella che era la forza politica di opposizione, quell'Enrico Berlinguer che, in un'intervista del 1976 a Giampaolo Pansa sul «Corriere della sera», spiegava, tutt'altro che candidamente, che si sentiva più sicuro da questa parte.

Ora, se questo è lo scenario, nessun saltimbanco della politica, ma neanche, mi lasci dire, signor Presidente del Senato, nessun prezzemolino prezzolato che in televisione, ogni sera, ci spiega come va il mondo potranno cambiare questo punto di partenza. Noi stiamo dalla parte dei nostri amici e alleati e a lei, signor Presidente del Consiglio, diciamo grazie per come ha rappresentato questo tipo di posizione dal primo giorno a ieri, quando ha accolto la prima ministra della Finlandia, e poi nei giorni a venire.

Vengo però ora a fare un ragionamento in più. È vera la premessa, cioè che questo è un fatto epocale, ed è vero che noi condividiamo totalmente l'intervento del Presidente del Consiglio. È vero che, se non vi fosse stato un invio di armi, non vi sarebbe stata la possibilità di essere in questa situazione: e noi siamo orgogliosi che a Palazzo Chigi ci sia un Presidente del Consiglio che si attiene ai valori di sempre, anziché ai sondaggi *last minute*. Il punto fondamentale, però, ora è avere il coraggio di dire che i problemi aperti sono atroci.

Io li posso soltanto elencare, ma non sono quelli che, urlando in modo sguaiato, qualcuno qui pone all'attenzione del Parlamento. È in atto una riorganizzazione del mondo geopolitico: si rischia di passare dal G20 al G2. La Cina è il convitato di pietra di molte discussioni, a cominciare dalle problematiche potenziali legate a Taiwan. Il fatto che oggi ci sia un congresso del Partito Comunista cinese, peraltro pesantemente minato dalle vicende del Covid-19, non può farci ignorare che questo è lo sfondo della nostra discussione.

C'è un tema che riguarda l'Europa. Io sono un europeista convinto. Noi siamo europeisti convinti. Larga parte di questo Parlamento è europeista convinto. Dobbiamo, però, avere la forza e il coraggio di dire che l'Europa ha risposto bene sul Covid-19, che ha risposto bene sull'emergenza ucraina, ma che ha bisogno di uno sguardo politico di lungo periodo. Sei mesi fa eravamo tutti contro la Polonia, volevamo cancellarla dall'Europa ed eravamo tutti per Greta. Oggi siamo tutti dietro alla Polonia e puntiamo al nucleare.

È un tema che oggettivamente esiste. C'è bisogno di una Europa politica che vada oltre la solidarietà. Io sono contento quando le massime cariche istituzionali vanno a Kiev: fanno un gesto importante. Però c'è un problema, cioè che l'Europa deve decidere cosa fare da grande. Abbiamo una crisi demografica spaventosa. Ce lo diciamo o no? Le civiltà finiscono con la crisi demografica e noi abbiamo una situazione in cui Cina e India viaggiano verso i tre miliardi di cittadini e noi siamo in una situazione di grande crisi.

Ancora, è scomparso il tema del terrorismo islamico. Quando la Turchia dice: noi facciamo entrare la Svezia e la Finlandia se ci date un po' di soldi, ma anche se ci consentite di fare come vogliamo coi curdi, onorevoli colleghi, io credo che si debba avere l'onestà di dire che, se nel 2015 non ci fossero state le ragazze curde, questo pianeta sarebbe finito nelle mani degli estremisti islamici. (*Applausi*). Sul territorio, infatti, sono state loro a imbracciare le armi e a portare avanti la resistenza: le donne curde. Naturalmente sappiamo che la questione curda è molto più ampia delle accuse di Erdogan al terrorismo curdo, ma il punto è che non si può far finta di non parlare di queste questioni.

Ci sono Paesi africani che stanno vedendo crescere fenomeni di estremismo islamico incredibili. Nel mondo mediorientale stanno ridefinendosi gli equilibri e lasciatemi dire che esiste una preoccupazione, anche sul medio periodo, rispetto alla tenuta della Federazione Russa. Non muoiono solo i ragazzi di Mosca e di San Pietroburgo in Ucraina: muoiono i ragazzi delle Repubbliche più lontane. Insomma, è un tema che dovremo affrontare.

Ancora, vi è il tema della sovranità alimentare e della geopolitica del cibo, citato molto correttamente dal Presidente del Consiglio. Quanto all'immigrazione, l'immigrazione ucraina è già superiore o più o meno pari, nell'arco di due o tre mesi quasi, a quella che era stata considerata una invasione nel 2015-2016.

Quando avevamo quell'immigrazione dall'Africa, tutti urlavano all'invasione che non riuscivamo a contenere; oggi stiamo dando una dimostrazione straordinaria di grande solidarietà e ha fatto benissimo il Presidente del Consiglio a dare un abbraccio e un affettuoso pensiero ai bambini. C'è, però, una questione di cambiamento straordinario, che poi potrà certo essere aggravato dall'eventuale e probabile carestia in Africa e dagli ulteriori arrivi da quel continente.

Io non posso citare tutti i punti aperti, ma potenzialmente ci sono degli autogol. È chiaro che oggi la NATO deve decidere cosa fare da grande; non lo possiamo dire adesso perché paradossalmente Putin l'ha rafforzata, però due anni e mezzo fa c'era un *leader*, il presidente francese Macron, che parlava di stato di morte celebrata della NATO. Io condividevo quel giudizio; il Ministro della difesa giustamente non lo condivideva, ma la sua saggezza rispetto alla mia è notoriamente oggetto di discussione tra di noi da qualche anno in modo molto affettuoso. Non vi è dubbio, però, che nel 2019 la NATO fosse sostanzialmente priva di una visione. Oggi quell'organizzazione si allarga e si espande, ma qual è il suo disegno strategico? Non può essere soltanto il fatto che Putin la rafforza contro la sua volontà.

Dall'altro lato mi chiedo se siamo sicuri che l'uscita dal sistema finanziario basato sul dollaro sia un bene. Siamo sicuri che non sia un autogol quello di eliminare alcune istituzioni, come Presidente del Consiglio sa molto meglio di me? Penso all'importanza delle grandi istituzioni finanziarie internazionali, nel momento in cui alcuni Stati scelgono di accettare la moneta cinese oltre a quella americana per esempio per il petrolio, o, viceversa, le monete digitali, con tutto il carico di rischi che comportano, di cui l'allora presidente della Banca centrale europea ebbe modo di indicare i limiti. Questo è un tema che esiste.

Questi problemi, onorevoli colleghi, sono i veri temi e mi sono fermato senza affrontare la questione della transizione democratica. Noi, infatti, difendiamo la democrazia, ma poi abbiamo un problema anche tra di noi, che dovremmo avere un sistema istituzionale in cui si sappia si vince e chi governa per cinque anni, ma non lo abbiamo, per responsabilità di tutti, voglio dirlo così. Di fronte a ciò che sta avvenendo in Ucraina, continuiamo a fare il giochino di urlarci addosso tra di noi, come ho visto negli ultimi interventi, o proviamo a fare, come ci ha chiesto anche Presidente del Consiglio, un'analisi più seria e articolata? Siamo in presenza di un cambiamento storico.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, la politica non è la prosecuzione della guerra con altri mezzi, come diceva un famoso generale prussiano. La politica è la negazione della guerra o, se volete, la guerra è la negazione della politica. Occorre un grande sforzo politico e diplomatico, come diciamo dal 24 febbraio, ma occorre anche superare l'atteggiamento di questi giorni, dove sembra che la politica estera possa essere oggetto di una rissa permanente interna. Noi siamo l'Italia, siamo dei più grandi Paesi di questo pianeta e abbiamo una grande responsabilità: dobbiamo essere all'altezza dei valori che rappresentiamo approfondendo i problemi, studiandoli e non limitandoci a mettere insieme una fila di slogan senza senso. (*Applausi*).